

Gazzetta del Sud 6 Agosto 2025

## **Reggio, lo Stato adesso controllerà venti aziende a rischio 'ndrangheta**

Reggio Calabria. Venti aziende sono finite sotto amministrazione o controllo giudiziario. Non saranno sottoposte a sequestro confisca, ma saranno bonificate dal rischio, e dalla prospettiva già delineata, di infiltrazione mafiosa con l'obiettivo di garantire la continuità dell'attività d'impresa e salvaguardare la operatività dello stesso soggetto economico. In sintesi saranno i professionisti individuati dal Tribunale a monitorare il corretto e lecito andamento e sviluppo aziendale, sbattendo la porta al rischio – evidentemente concreto e già compromesso dalla mannaia delle informazioni antimafia a carattere interdittivo - di finire nelle grinfie della 'ndrangheta confidando, attraverso gli strumenti della vigilanza preventiva, nel futuro reinserimento nel tessuto economico legale. Con una gestione manageriale sana, lecita, libera e senza contaminazioni mafiose. Accolta la richiesta della Procura antimafia di Reggio, il Tribunale “misure di prevenzione” ha affidato ai militari della Guardia di Finanza di eseguire venti provvedimenti di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali dell'amministrazione giudiziaria e del “controllo giudiziario”. Tutte le aziende colpite operano sul territorio della provincia di Reggio. Congelato, almeno in questa fase, il ben più pesante provvedimento di sequestro e confisca. Nello specifico si tratta di attività imprenditoriali attive in diversi settori economici e segmenti di mercato – dall'edilizia all'agricoltura, ristorazione e gestione di stabilimenti balneari, dall'agroalimentare alla logistica, giochi e trasporti - e il cui valore complessivo, come volume d'affari, è superiore a 25 milioni di euro. Dai riscontri dei militari del Gruppo investigazione criminalità organizzata del nucleo di Polizia economico finanziaria di Reggio Calabria, «e dall'esame delle informazioni antimafia a carattere interdittivo emesse dalla Prefettura di Reggio Calabria», il rischio di contaminazione scaturiva anche, non per tutte le venti aziende monitorate, dal rapporto di parentela tra titolari o amministratori delle aziende destinatarie dei provvedimenti con esponenti delle cosche mafiose; secondo ipotesi di rischio infiltrazione, per gli inquirenti, «cointeressenze e rapporti occasionali con esponenti della 'ndrangheta al fine di favorirne l'infiltrazione nel tessuto economico del territorio, ottenendo, in cambio, favori e agevolazioni».

**Francesco Tiziano**